

IL RE PASTORE

DRAMMA PER MUSICA

DEL CELEBRE SIGNOR ABATE

PIETRO METASTASIO

Rappresentato la prima volta l'anno
passato in Vienna, ed ora per la
seconda in PESARO nel pubbli-
co teatro del Sole

Il Carnovale del 1752.



IN PESARO

NELLA STAMPERIA GAVELLIANA.

Con licenza de' Superiori.

ARGOMENTO.

Fra le azioni più luminose d'Alessandro il Macedone fu quella di avere liberato il regno di Sidone dal suo tiranno: e poi in vece di ritenere il dominio, l'avere ristabilito su quel trono l'unico rampollo della legittima stirpe reale, che ignoto a se medesimo povera e rustica vita traeva nella vicina campagna. *Curtius lib. IV. cap. 3. Justin. lib. XI. cap. 10.*

Come si sia edificato su questo istorico fondamento, si vedrà nel corso del dramma.

La scena si finge nella campagna, dove è attendato il campo Macedone, a vista della città di Sidone.



MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

VAsta e amena campagna irrigata dal fiume Bostreno, sparsa di greggi e pastori. Largo, ma rustico ponte sul fiume. Innanzi tugurj pastorali. Veduta della città di Sidone in lontano.

NELL' ATTO SECONDO.

Grande e ricco padiglione d'Aleffandro da un lato: ruine insalvatichite d'antichi edifizj dall' altro. Campo de' Greci in lontano. Guardie del medesimo in varj luoghi.

NELL' ATTO TERZO.

Parte interna di grande e deliziosa grotta formata capricciosamente nel vivo sasso dalla natura: distinta e rivelata in gran parte dal vivace verde delle varie piante, o dall' alto pendenti o serpeggianti all' intorno; e rallegrata da una vena di limpida acqua, che scendendo obliquamente fra sassi, or si nasconde, or si mostra, e finalmente si perde. Gli spaziosi trafori, che rendono il sito luminoso, scuoprono l' a-

spet-

spetto di diverse atmene, ed ineguali colline in lontano, ed in distanza minore di qualche tenda militare; onde si comprenda essere il luogo nelle vicinanze del campo Greco.

Parte dello spazio circondato dal gran portico del celebre tempio di Ercole Tirio. Tutto il vasto recinto è riccamente adornato [per l' incoronazione del nuovo Re di Sidone] e di vasi d' oro, e di barbari tappeti, e di festoni di verdure, e di fiori, che intorno alle numerose colonne artificiosamente s' avvolgono, e tutte fra loro le intrecciano. Dal destro lato, molto innanzi, ricco, ed elevato trono con due sedili, sopra de' quali scettro, e corona reale. Dal lato medesimo, ma in distanza maggiore, magnifico ingresso del tempio sudetto, a cui s' ascende per ampia e superba scala. Fuori del portico alla destra veduta del Faro, e del porto di Sidone, guarnito di folte navi: alla sinistra della falange Macedone disposta in ordinanza, a vista del trono. Concorso per tutto di cittadini, e pastori.

L' architetto, e ingegnere delle Scene è il sig. Gio: M. Quaglio.

ATTO-

ATTORI.

ALESSANDRO, Re di Macedonia.

AMINTA Pastorello, amante d' Elisa, che ignoto prima anche a se stesso, si scopre poi l' unico legittimo erede del regno di Sidone.

ELISA, nobile ninfa di Fenicia, dell' antica stirpe di Cadmo, amante d' Aminta.

TAMIRI, Principessa fuggitiva, figlia del tiranno Stratone in abito di pastorella, amante d' Agenore.

AGENORE, nobile di Sidone, amico d' Alessandro, amante di Tamiri.

COMPARSE

Di Soldati Macedoni, e Fenici: di nobili, e popolo di Sidone: e di pastori, e pastorelle.

La musica è del sig. Giuseppe Bono, compositore di Camera di S. M. C. R.

MU-

ATTO PRIMÓ

SCENA I.

Vasta e amena campagna irrigata dal fiume Bostreno, sparsa di greggi e pastori. Largo, ma rustico ponte sul fiume. Innanzi tuguri pastorali. Veduta della città di Sidone in lontano.

Aminta assiso sopra un sasso, cantando al suono delle avene pastorali: indi Elisa.

Amin.



Ntendo, amico Rio,
Quel basso mormorio:
Tu chiedi in tua favella
Il nostro Ben dov' è.
Intendo, amico Rio...
Bella Elisa? Idol mio?

Vedendo Elisa getta le avene, e corre ad incontrarla.

Elis. A te, caro Aminta. Lieta e fressolosa.

Amin. O Dei! Non sai

Che il campo d' Alessandro
Quindi lungi non è? Che tutte infesta
Queste amene contrade
Il Macedone armato?

Elis. Il so.

Amin. Ma dunque
Perchè sola t' esponi all' insolente
Licenza militar?

Elis. Rischio non teme,
Non ode amar consiglio:
Il non vederti è il mio maggior periglio.

Amin. E per me?

Elis. Deh m' ascolta. O' colmo il core
Di felici speranze: e non è pace
Finchè con te non le divido.

A 4

Amin.

Amin. Altrove

Più sicura potrai....

Elif. Ma d'Alessandro

Fai torto alla virtù . Son della nostra
Sicurezza custodi

Quelle schiere, che temi. Ei da un tiranno
Venne Sidone a liberar : nè vuole
Che sia vendita il dono :

Ne franse il giogo , e ne ricusa il trono .

Amin. Chi sarà dunque il nostro Re ?

Elif. Si crede

Che ignoto anche a se stesso occulto viva
Il legittimo erede.

Amin. E dove

Elif. Ah lascia

Che Alessandro ne cerchi. Odi. La mia
Pietosa madre (oh cara madre !) alfine
Già l'amor mio seconda : Ella de' nostri
Sospirati Imenei

Va l'affenso a implorar dal genitore :
E l'otterrà : me lo predice il core .

Amin. Ah !

Elif. Tu sospiri , Aminta !

Che vuol dir quel sospiro ?

Amin. Contro il destin m'adiro ,
Che sì poco mi fece

Degno , Elisa , di te. Tu vanti il chiaro
Sangue di Cadmo : Io pastorello oscuro
Ignoro il mio. Tu abbandonar dovrà
Per me gli agi paterni. Offrirti in vece
Io non potrò nella mia sorte umile ,
Che una povera greggia , un rozzo ovile.

Elif. Non lagnarti del ciel : prodigo assai
Ti fu de' doni suoi. Se l'ostro e l'oro
A te negò ; quel favellar , quel volto ,
Quel corti diè. Non le ricchezze , o gliavi ,
Cerco Aminta in Aminta : ed amo in lui
Fin la sua povertà. Dal di primiero ,

Che

Che ancor bambina io lo mirai , mi parve
Amabile , gentile

Quel pastor , quella greggia , e quell'ovile .
E mi restò nel core

Quell'ovile , quella greggia , e quel pastore .

Amin. Oh mia sola , o mia vera

Felicità ! Quei cari detti ...

Elif. Addio .

Corro alla madre , e vengo a te. Fra poco
Io non dovrò mai più lasciarti. Insieme
Sempre il Sol noi vedrà , parta , o ritorni ,
Oh dolce vita ! Oh fortunati giorni .

Alla selva , al prato , al fonte

Io n'andrò col gregge amato :
E alla selva , al fonte , al prato
L'Idol mio con me verrà .

In quel rozzo angusto tetto ,
Che ricetto a noi darà ,

Con la gioja , e col diletto
L'innocenza albergherà .

Alla , ec. (parte .

S C E N A II.

*Alessandro , Agenore con piccolo seguito ,
e detta .*

Am. PErdonò , amici Dei. Fui troppo ingiusto
Lagnandomi di voi. Non splende in cielo
Dell'astro , che mi guida , astro più bello ,
Se la terra à un felice , Aminta è quello .
Age. (Ecco il Pastor .) Piano ad Alessandro .

Amin. Ma fra contenti obbligo

La mia povera greggia. In atto di partire .

Alef. Amico , ascolta . Ad Aminta .

Amin. (Un guerrier !) che dimandi ?

Alef. Sol con te ragionar .

Amin. Signor , perdona ,

A 5

(Qua-

A T T O

(Qualunque sei) d'abbeverar la greggia
L' ora già passa.

Alef. Andrai : ma un breve istante
Donami sol. (Che signoril sembiante!) ad Age.

Amin. (Da me che mai vorrà !)

Alef. Come t'appelli ?

Amin. Aminta.

Alef. E il padre ?

Amin. Alceo.

Alef. Vive ?

Amin. No, scorse,
Un lustro già, ch'io lo perdei.

Alef. Che avesti
Dal paterno retaggio ?

Amin. Un orto angusto,
Ond'io traggo alimento,
Poche agnelle, un tugurio, e il cor contento.

Alef. Vivi in povera sorte.

Amin. Assai benigna
Sembra a me la mia stella ;
Non bramo della mia sorte più bella.

Alef. Ma in sì scarsa fortuna....

Amin. Assai più scarse
Son le mie voglie.

Alef. Aspro sudor t'appresta
Cibo volgar.

Amin. Ma lo condisce...

Alef. Ignorri

Le grandezze, gli onori.

Amin. E rivali non temo,
E rimorsi non d.

Alef. T'offre un ovile
Sonni incomodi e duri.

Amin. Ma tranquilli e sicuri.

Alef. E chi fra queste,
Che ti fiemono intorno, armate squadre,
Chi assicurar ti può ?

Amin. Questa, che tanto

P R I M O.

Io lodo, tu disprezzi, e il ciel protegge,
Povera oscura forte.

Age. (Ai dubbj ancora ? Piano ad Alessandro.

Alef. [Quel parlar mi sorprende, e m'innamora.]

Amin. Se altro non brami ; addio.

Alef. Senti. I tuoi passi

Ad Alessandro io guiderò, se vuoi.

Amin. No.

Alef. Perchè ?

Amin. Sedurebbe

Ei me dalle mie cure : io qualche istante
Al mondo usurparei del suo felice
Benefico valor. Ciascun se stesso
Deve al suo stato. Altro il dover d'Aminta,
Altro è quel d'Alessandro. E troppo angusta
Per lui tutta la terra. Una capanna
Assai vasta è per me. D'agnelle io sono,
Ei duce è di guerrieri :

Picciol campo io coltivo : Ei fonda Imperj.

Alef. Ma può il ciel di tua sorte
In un punto cangiari tutto il tenore.

Amin. Sì : ma il cielo finor mi vuol pastore,
So che pastor son io,

Nè cederei finor
Lo stato d'un pastor
Per mille Imperj.

Se poi lo stato mio
Il ciel cangiari vorrà ;
Il ciel mi fornirà
D'altri pensier. So, ec. parte.

S C E N A III.

Aleffandro, e Agenore.

Age. O che dici Alessandro ?

Alef. Ah certo asconde
Quel pastorel lo sconosciuto erede

Del soglio di Sidone. Eran già grandi
 Le prove tue ; ma quel parlar, quel volto
 Son la maggior. Che nobil cor ! Che dolce,
 Che serena virtù ! Sieguimi : Andiamo
 La grand'opra a compir. De' fasti miei
 Sarà questo il più bello. Abbatter mura,
 Eserciti sugar, scuoter gl' Imperj
 Fra' turbini di guerra.
 E' il piacer, che gli Eroi provano in terra,
 Ma sollevar gli oppressi,
 Render felici i regni,
 Coronar la virtù, togliere a lei
 Quel, che l'adombra, ingiurioso velo
 E' il piacer, che gli Dei provano in Cielo.
 Si spande al sole in faccia
 Nube talor così ;
 E folgora, e minaccia
 Sull' arido terren :
 Ma poi che in quella foggia
 Assai d'umori unì,
 Tutta si scioglie in pioggia,
 E gli feconda il sen. Si, ec. parte.

S C E N A IV.

Tamiri in abito pastorale, e Agenore.

Tam. A Genore ? T'arresta.

Age. Perdona,

Leggiadra pastorella ; io d'Alessandro
 Deggio or sull'orme... (Oh Dei ! Tamiri
 O m'inganna il desio ?) (è quella,
 Principessa !

Tam. Ah mio ben.

Age. Sei tu ?

Tam. Son io.

Age. Tu qui ? Tu in questa spoglia ?

Tam.

Tam. Io deggio a questa
 Il sol ben, che mi resta,
 Ch'è la mia libertà : già che Alessandro
 Padre, e regno m'è tolto.

Age. O quanto mai
 Ti piansi, e ti cercai ! Ma dove ascosa
 Ti celasti finor ?

Tam. La bella Elisa
 Fuggitiva m'accolsé.

Age. E qual disegno ? ...
 Ah m'attende Alessandro.
 Addio : ritornerò.

Tam. Senti. Alla fuga
 Tu d'aprirmi un cammin, ben mio, procura.
 Altrove almeno io piangerò sicura.

Age. Vuoi seguir, principessa,
 Un consiglio più saggio ? Ad Alessandro
 Meco ne vieni.

Tam. All'uccisore del padre ?

Age. Straton se stesso uccise : ei la clemenza
 Del vincitor prevenne.

Tam. Io stessa ai lacci

Offrir la destra ? Io delle Greche sposa
 Andrò gl'insulti a tollerar ?

Age. T'inganni :
 Non conosci Alessandro. Ed io non posso
 Per or disingannarti. Addio. Fra poco
 A te verrò. *In attò di partire.*

Tam. Guarda : d'Elisa i tetti
 Colà ...

Age. Già mi son noti. *Come sopra.*

Tam. Odi. *Age.* Che brami ?

Tam. Come sto nel tuo core ?

Age. Ah non lo vedi ?

A' tuoi begli occhi, o principessa, il chiedi.
 Per me rispondete,
 Begli astri d'amore :
 Se voi nol sapete
 Chi mai lo saprà ?

Voi

A T T O

Voi tutte apprendeste
Le vie del mio core
Quel dì, che vinceste
La mia libertà. Per, ec. parte.

S C E N A V.

Tamiri sola.

No: voi non siete, o Dei,
Quanto finor credei
Inclementi con me. Cangiaste, è vero,
In capanna il mio soglio; in rozzi velli
La porpora real, ma fido ancora
L'Idol mio ritrovai:
Pietosi Dei, voi mi lasciate assai.
Di tante sue procelle
Già si scordò quest'alma:
Già ritrovò la calma
Sul volto del mio Ben.
Fra l'ire delle stelle
Se palpità d'orrore;
Or di contento il core
Va palpitando in sen. Di, ec. parte.

S C E N A VI.

*Elisa sommamente allegra e fressolosa,
poi Aminta.*

Elis. O lieto giorno! Oh me felice! Oh caro
Mio genitor! Ma..dove andò? Pur dian-
Qui lo lasciai. Sarà là dentro. Aminta! (zi
Aminta... Oh stolta! Or mi sovviene: è l'ora
D'abbeverar la greggia. Al fonte io deggio,
E non qui ricercarne... E s'ei tornasse
Per altra via? Qui dee venir. S'attenda:
E si riposi: Io n'd grand'uopo. Oh come Siede.

M

P R I M O.

Mi balza il cor! Non mi credea, che tanto
Affannasse un piacer... Eccolo... A' scossi (sto
Alcun que'rami... E' il mio Melampo. Ah que-
E'un eterno aspettar! No: non pos' io S'alza.
Tranquilla in questa guisa

Più rimaner. *In atto di partire.*

Amin. Dove t'affretti, Elifa?

Elis. Ah tornasti una volta. Andiamo.

Amin. E dove?

Elis. Al genitor.

Amin. Dunque ei consente...

Elis. Il core

Non m'ingannò. Sarai mio sposo: e prima
Che il sol tramonti. Impaziente il padre
N'è al par di noi. D'un così amabil figlio
Superbo e lieto... Ei tel dirà. Vedrai
Dall'accoglienze sue... Vieni.

Amin. Ah, Ben mio,

La lasciami respirar. Pietà d'un core,
Che fralle gioje estreme...

Elis. Deh non tardiam, respireremo insieme.
In atto di partire.

S C E N A VII.

*Agenore, seguito da guardie reali, e nobili
di Sidone, che portano sopra bacil d'oro
le regie insegne, e dotti.*

Age. **D**Al più fedel vassallo

Il primo omaggio, eccelso Re, ricevi.

Elis. Che dice? *Ad Aminta.*

Amin. A chi favelli? *Ad Agenore.*

Age. A te, Signor.

(gnosè.

Amin. La lasciami in pace: e prendi *Con un uiso/* de-
Alcun altro a schernir. Libero io nacqui,
Se Re non sono. E se non merto omaggi; *Cre-*
scendo il risentimento.

O' un

16 A T T O

O' un core almen, che non sopporta oltraggi.

Age. Quel generoso sfegno

Te scopre, e me difende. Odimi: e soffri,
Che ti sveli a te stesso il zelo mio.

Elif. Come! Aminta ei non è? ad Agenore.

Age. No.

Amin. E chi son io?

Age. Tu Abdolonimo sei: l'unico erede
Del foglio di Sidone.

Amin. Io!

Age. Sì. Scacciato

Dal reo Stratone il padre tuo, bambino

Al mio ti consegnò. Questi morendo

Alla mia fe commise

Te, il segreto, e le prove.

Elif. È il vecchio Alceo!

Age. L'eduç sconosciuto.

Am. E tu finora....

Age. Ed io finor tacendo alla paterna
Legge ubbidii. M'era il parlar vietato
Finchè qualche cammin t'aprisse al trono
L'affiienza de' Numi. Io la cercai
Nel gran cor d'Alessandro, e la trovai.

Elif. O giubilo! o contento!

Il mio bene è il mio Re!

Amin. Dunque Alessandro... ad Agenore.

Age. T'attende, e di sua mano

Vuol coronarti il crin. Le regie spoglie
Quelle son, ch'ei t'invia. Questi, che vedi,
Son tuoi servi, e custodi. Ah vieni ormai:
Ah questo giorno o sospirato affai: parte.

S C E N A V I I I .

Elifa allegra, Aminta attonito.

Amin. E Lisa!

Elif. E Aminta?

Ami-u

P R I M O.

17

Amin. E' sogno!

Elif. Ah no.

Amin. Tu credi

Dunque.....

Elif. Sì. Non è strano

Questo colpo per me, benchè improvviso.

Un cor di Re sempre io ti vidi in viso.

Amin. Sarà. Vadasi intanto

Al padre tuo. S'incammina.

Elif. No: maggior cura i Numi L'arresta.

Ora esigono da te. Va, regna, e poi...

Amin. Che! m'affretti a lasciarti?

Elif. Ah se vedessi

Come sta questo cor: di gioja esulta,

Ma pur... No no, tacete;

Importuni timori. Or non si pensi,

Se non che Aminta è Re. Doh va: potrebbe
Alessandro sfegnarsi.

Amin. Amici Dei,

Son grato al vostro dono:

Ma troppo è caro a questo prezzo un trono.

Elif. Vanne a regnar, ben mio,

Ma fido a chi t'adora

Serba, se puoi, quel cor.

Amin. Se o da regnar, ben mio,

Sarò sul trono ancora

Il fido tuo pastor.

Elif. Ah che il mio Re tu sei:

Amin. crudel timor!

Ah proteggete, o Dei,

Questo innocente amor.

Fine dell' Atto primo.

ATTO

ATTO SECONDO

SCENA I.

Grande e ricco padiglione d'Alessandro da un lato : ruine insalvatiche d'antichi edificj dall' altro . Campo de' Greci in lontano . Guardie del medesimo in varj luoghi .

Tamiri in atto di timore , Elisa condusse a Torniam per mano.

Elis. Seguimi. A che t'arresti ?

Tam. Amica (oh Dio !)

Tremo da capo a piè . Torniam, se m'ami ,
Torniamo al tuo soggiorno .

Elis. Io non t'intendo :

T' affetti impaziente

Pria d'Agenore in traccia ; ed or nol curi
Già vicina a trovarlo ?

Tam. Amor m'asfoso

Da lungi il rischio : or che vi son , comprendo
La mia temerità .

Elis. Perchè ?

Tam. La figlia

Non son io di Stratone ?

Elis. E ben ?

Tam. Le tende

Non son quelle de' Greci ? E se di loro
Mi scuopre alcuno ? Ah per pietà fuggiamo ,
Cara Elisa .

*Elis. E' follia. Chi vuoi che possa
Scuoprirti in queste vesti ? e se potesse
Scuoprirti ognun , che n'avverrebbe ! E' forse
Un barbaro Alessandro ? Abbiam sì poche
Prove di sua virtù ? Del Re de' Persi*

E la

SECONDO.

19

E la sposa , e la madre
Non sai . . .

*Tam. Lo so : ma la sventura mia
Forse maggior di sua virtù : non oso
Di metterle a cimento . Andiam .*

*Elis. Perdona :
Puoi tornar sola . Io nulla temo , e voglio
Cercare Aminta . *Incammendi verso il*
*padiglione .**

*Tam. Aspetta . Il tuo coraggio
M'inspira andar . *Risoluta .**

*Elis. Dunque mi siegui . *S'incammina come sopra .**

*Tam. Oh Dio ! Fa qualche passo , e poi s'arresta .
Mille rischi o presenti .*

No , non o cor .

*Elis. Dunque mi lascia . *Le fugge di mano .**

Tam. Ah senti .

Al mio fedel dirai ,
Ch'io son . . . Ch'io venni . . . Oh Dio !

Tutto il mio cor tu sai :

Parlagli col mio cor .

Che mai spiegar ? Che mai

Dirti di più poss'io ?

Tu vedi il caso mio :

E tu conosci amor .

Al , ec. [parte]

SCENA II.

Elisa , poi Agenore .

*Elis. Questa del campo Greco
E la tenda maggior . Qui l'Idol mio
Certo ritroverò .*

*Age. Dove t'affretti ,
Leggiadra ninfa ! Arrestandola .*

*Elis. Io vado al Re . *Velat passere .**

Age.

Age. Perdona : *La ferma.*
 Veder nol puoi.
 Elif. Per qual cagione ?
 Age. Or siede
 Co' suoi Greci a consiglio.
 Elif. Co' Greci suoi ?
 Age. Sì.
 Elif. Dunque andar poss'io : *Incaminandosi.*
 Non è quello il mio Re ?
 Age. Ferma. Nè pure *Arrestandola.*
 Al tuo Re lice andar.
 Elif. Perchè ?
 Age. Che attenda
 Alessandro or convien.
 Elif. L'attenda. Io bramo
 Vederlo sol. *Come sopra.*
 Age. No : d' inoltrarti tanto
 Non è permesso a te.
 Elif. Dunque l'avverti :
 Egli a me venga.
 Age. E questo
 Non è permesso a lui.
 Elif. Permesso almeno
 Mi farà d' aspettarlo. *Siede sopra un sasso.*
 Age. Amica Elisa,
 Va : cedi a me. Per ora
 Deh non turbarci. Io col tuo Re fra poco
 Più tosto a te verrò.
 Elif. No, non mi fido.
 Tu non pensi a Tamiri,
 Ed a me penserai ?
 Age. T' inganni. Appunto
 Io voglio ad Alessandro
 Di lei parlar. Già incominciai, ma fui
 Nell' opera interrotto. Ah va. S' ei viene
 Gli opportuni momenti
 Rubar mi puoi.
 Elif. T' appagherò. *S' alza.* Ma senti.

Se tardi ; io torno.
 Age. E' giusto. (volge.
 Elif. Addio. Frattanto S' incammina, e poi si
 Non celare ad Aminta
 Le smanie mie.
 Age. No.
 Elif. Digli, *Come sopra.*
 Che le sue mi figuro.
 Age. Sì.
 Elif. Da me lungi, oh quanto
 Penerà l' infelice ! *Ad Agenore, ma da lontano.*
 Age. Molto.
 Elif. E parla di me ? *Da lontano.*
 Age. Sempre.
 Elif. E che dice ? *Torna ad Agenore.*
 Ag. Ma tu partir non vuoi. Se tutto io deggio
 Con impeto.
 Ridir le sue querele...
 Elif. Vado; non ti fdegnar. Sei pur crudele !
 Barbaro ! oh Dio, mi vedi
 Divisa dal mio Ben :
 Barbaro, e non concedi,
 Ch' io ne dimandi almen ?
 Come di tanto affetto
 Alla pietà non cedi ?
 Ai pure un core in petto,
 Ai pure un' alma in sen.
 Barbaro, ec. (parte.)

Agenore, e Aminta. (menti,
 Age. N El gran cor d' Alessandro, o Dei cle-
 Secondate i miei detti
 A favor di Tamiri. Ah n' è ben degna
 La sua virtù, la sua beltà... Ma dove,
 Dove corri, mio Re ?

Amin. La bella Elisa

Pur da lungi or mirai : perchè s'asconde ?
Dov'è ?

Age. Partì.

Amin. Senza vedermi ? Ingrata !

Ah raggiungerla io voglio. *S'incammina.*

Age. Ferma, Signor. *L'arresta.*

Amin. Perchè ?

Age. Non puoi.

Amin. Non posso ?

Chi dà legge ad un Re ?

Age. La sua grandezza,

La giustizia, il decoro, il bene altrui,
La ragione, il dover.

Amin. Dunque pastore

Io fui men servo. E che mi giova il regno ?

Age. Se il regno a te non giova,

Tu giovar devi a lui. Te dona al regno
Il ciel : non quello a te. L'eccelsa mente,
L'alma sublime, il regio cor, di cui
Largo ei ti fu, la pubblica dovranno
Felicità produrre : e solo in questa
Tu dei cercar la tua. Se te non reggi,
Come altri reggerai ? Come ! Ah mi scordo
Che *Aminta* il Re. Che un suo vassallo io sono.
Errai per troppo zel : Signor, perdonò.

Vuole inginochiarfi.

Amin. Che fai ! Sorgi. Ah se m'ami, *Lo solleva.*

Parlami ognor così. Mi par sì bella,

Che di se m'innamora,

La verità, quando mi sferza ancorà.

Age. Ah te destina il Fato

Veramente a regnar.

Amin. Ma dimmi, amico :

Non deggio amar chi m'ama ? E' poco Elisa
De' gna d' amore ? O' da lasciar regnante
Chi mi scelse pastore ? I suoi timori,
Le smania sue non danno

Farmi

Farmi pietà ? Chi condannar potrebbe
Fra gli uomini, fra i numi, in terra, in cielo
La tenerezza mia ?

Age. Nessuno. E' giusta.

Ma pria di tutto . . .

Amin. Ah pria di tutto andiamo ?

Amico, a consolarla, e poi . . .

Age. T'arresta.

Sciolto è il consiglio : escono i duci: a noi
Viene Alessandro.

Amin. Ov'è ?

Age. Non riconosci
I suoi custodi alla real divisa ?

Amin. Durque ? . . .

Age. Attendr convien.

Amin. Povera Elisa !

Age. Ogni altro affetto ormai
Vinca la gloria in te.
Parli una volta il Re,
Taccia l'amante.

Sempre un pastor farai,
Se l'arte di regnar
Pretendi d'imparar
Da un bel sembiante.

Ogni altro, ec.

S C E N A IV.

Alessandro, e detti.

Alef. A Genore ? ad *Agenore*, che parte.
Age. Signore.

Alef. Fermati. Io deggio *Agenore* si ferma.
Poi teco favellar. Per qual cagione
Resta il Re di Sidone ad *Aminta*
Ravvolto ancor fra quelle lane istesse ?

Amin. Perchè ancor non impresse
Su quella man, che lo solleva al regno,
B Del

Del suo grato rispetto un bacio in pegno.
Soffri che prima al piede

Del mio benefattor... *Vuole inginocchiarsi.*

Alef. No: dell' amico

Vieni alle braccia: e di rispetto in vece
Rendigli amore. Eseclutor son io
Dei decreti del ciel. Tu del contento,
Che in eseguirgli io provo,
Sol mi sei debitò. Per mia mercede
Chiedo la gloria tua.

Amin. Qual gloria, o Dei,

Io saptò meritar, se fino ad ora
Una greggia a guidar solo imparai?

Alef. Sarai buon Re, se buon Pastor sarai.

Ama la nuova greggia

Come l'antica: e dell' antica al pari

Te la nuova amerà. Tua dolce cura

Il ricercar per quella

Ombre liete, erbe verdi, acque sincere

Non fu sinor? Tua dolce cura or sì

E gli agj, ed i riposi

Di quest' altra cercar. Vegliar le notti,

I di sudar per la diletta greggia:

Alle fiere rapaci

Esporti generoso in sua difesa

Forse è nuovo per te? Forse non sai

Le contumaci agnelli

Più allettar con la voce,

Che atterir con la verga? Ah porta in trono,

Porta il bel cor d' Aminta: e amici i Numi,

Come avesti fra' boschi, in trono avrai:

Sarai buon Re, se buon Pastor sarai.

Amin. Sì. Ma in un mar mi veggio

Ignoto e procelloso. Or se tu parti,

Chi sarà l' astro mio? Da chi consigli

Prender dovrò?

Alef. Già questo dubbio solo

Mi promette un gran Re. Del mar che varchi

Tu prevedi (e m. piace)

Già lo scoglio peggior. Darne consiglio

Spesso non sa chi vuole:

Spesso non vuol chi sa. Di fe, di zelo,

Di valor, di virtù, su gli occhi nostri

Fa pompa ognun: ma sempre eguale al volto

Ognun l' alma non à. Sceglier fra tanti

Chi sappia, e voglia è gran dottrina: e forse

E' la sola d' un Re. Per mano altrui

Ben di Marte, e d' Alstrea l' opre più belle

Può un Re compir: ma il penetrar gli oscuti

Nascondigli d' un cor, distingu' chiara

La verità fra le menzogne oppressa,

E' la grande al Re solo opera commessa.

Amin. Ma d' onde un sì gran lume

Può sperare un Pastor?

Alef. Dal ciel, che illustra

Quei, che sceglie a regnare. Nebbie d' affetti

Se dal tuo cor tu sollevar non lasci

A turbarti il seren, tutto vedrai:

Sarai buon Re, se buon Pastor sarai.

Amin. Tanto ardir da quei detti...

Alef. Or va; deponi

Quelle rustiche vesti; altre ne prendi;

E torna a me. Già di mostrarti è tempo

A' tuoi fidi vassalli.

Amin. Ah fate, o numi,

Fate, che Aminta in trono

Se stesso onori, il donatore, e il dono.

Ah per voi la pianta umile

Prenda, o Dei, miglior sembianza:

E risponda alla speranza

D' un sì degno agricoltor.

Trasportata in colle aprico

Mai non scordi il bosco antico:

Nè la man che la feconda

D' ogni fronda, e d' ogni fior.

Ah, ec. *parte.*

S C E N A V.

Alessandro, e Agenore.

Age. (O R per la mia Tamiri
E' tempo di parlar.)

Alef. La g'oria mia
Me fra lunghi riposi,
O Agenore, non soffre. Oggi a Sidone
Il suo Re donerò. Col nuovo giorno
Partir vogl'io. Ma (tel confessò) appieno
Soddisfatto non parro. Il vostro giogo
Io fransi, è vero: io ritornai lo scettro
Nella stirpe real: nel saggio Aminta
Un buon Re lascio al regno: un vero amico
In Agenore al Re. Sarebbe forse
Onorata memoria il nome mio
Lungamente fra voi: Tamiri, o Dei,
Sol Tamiri l' osura. Ov' ella giunga
Fuggitiva, raminga
Di me che si dirà? Che un empio io sono,
Un barbaro, un crudel.

Age. Degna è di scusa

Se figlia d' un tiranno ella temea....

Alef. Questo è il suo fallo, e che temer dovea?
Se Alessandro punisce

Le colpe altrui; le altrui virtudi onora.

Age. L'Asia non vide altri Alessandri ancora.

Alef. Quanta gloria m' usurpa! Io lascerei
Tutti felici: ah per lei sola or questa
Riman del mio valore orma funesta.

Age. (Coraggio.)

Alef. Avrei potuto

Altrui mostrar, se non fuggia Tamiri,
Ch' io distinguer dal reo so l' innocente.

Age. Non laguarti: il potrai.

Alef. Come?

Age.

S E C O N D O.

Age. E' presente.

Alef. Chi?

Age. Tamiri.

Alef. E mel taci?

Age. Il seppi appena

Che a te venni: e or volea

Alef. Corri, t' affretta;

Guidala a me.

Age. Vado, e ritorno. *In atto di partire.*Alef. Aspetta: *Pensa.*(Ah sì: mai più bel nodo *Risaluto da se.*
Non strinse amore) or si contento appieno
Partir potrò. Vola a Tamiri, e dille
Che oggi al nuovo Sovrano
Io darò la corona, ella la mano.

Age. La man?

Alef. Sì, amico. Ah con un sol diadema
Di due bell'alme io la virtù corono.

Ei salirà sul trono

Senza ch' ella ne scenda: e a voi la pace,
La gloria al nome mio
Rendo così: tutto assicuro.

Age. (Oh Dio!)

Alef. Tu impallidischi, e taci?

Disapprovi il consiglio? E' pur Tamiri . . .

Age. Dignissima del trono.

Alef. E' un tal pensiero

Age. Dignissimo di te.

Alef. Di quale affetto

Quel tacer dunque è segno, e quel pallore?

Age. Di piacer, di rispetto, e di stupore.

Alef. Se vincendo - vi rendo - felici;

Se partendo - non lascio nemici;

Che bel giorno fia questo per me!

De' sudori, ch' io spargo pugnando

Non dimando - più bella mercè.

Se, ec. parte.

S C E N A VI.

Agenore solo.

OH inaspettato, oh fiero colpo! Ah troppo
Troppo, o Numi inclementi,
Trascendeste i miei voti! Io non chiedea
Tanto da voi. M'ero m...! Ti perdo,
Bella Tamiri, e son cagione io stesso
Della perdita mia. Folle, ch'io fui!
Ben preveder doveva... Come? Ti penti,
Agenore infelice,
D'un atto illustre? E tu sei quel, che tanta
Virtude ostenta? Equal tu sei, che ardisci
Di correggere i Re? Torna in te stesso:
E grato ai Numi... Ah rimarrai potrai
La tua bella speranza ad altri in braccio
Senza morir? No: ma la scusa è indegna,
O Agenore, di te. Se ami la vita
Men dell'onor; se più Tamiri adori
Che il tuo piacer; guidala in trono, e muori.

S C E N A VII.

Aminta in abito reale, e detto.

Am. E come a te di nuovo: ecco deposte
Le care spoglie antiche. Avvolto in
questi
Lucidi impacci alla mia bella Elisa
Mal noto forse io giungerò. Potessi
Almeno a lei mostrarmi.

Age. Ah d'altre cure,
Signore, è tempo. Or che sei Re, conviene
Che a pensar tu incominci in nuova guisa,
Amin. Come? E che far dovrei?
Age. Scordarti Elisa.

Amint.

S E C O N D O

Amin. Elisa? e chi l'impone?*Age.* Un cenno augusto,Di chi può ciò che vuole, e vuole il giusto:
L'impone il ben di un Regno,
L'onor d'un trono...*Amin.* Ah vadan pria del mondoTutti i troni sossopra. Elisa è stato,
Elisa è il mio pensiero: e fin che l'alma
Non sia da me divisa,
Sempre Elisa il farà. Scordarmi Elisa?
Ma sai come io l'adoro?
Sai che fece per me? Sai come...*Age.* Ah calma

Quegl'impeti, o mio Re.

Amin. Scordarmi Elisa?

Se lo tentassi, io ne morrei.

Age. T'inganni.Di tua virtù non ben conosci ancora
Tutto il valor. Sentimi solo: e poi...*Amin.* Che mai, che dir mi puoi?*Age.* Che quando al tronoSceglie il cielo un Regnante... Ah viene Elisa;
Fuggiam. Vede Elisa alla destra.*Amin.* Non lo sperar.*Age.* Pietà, signore,

Di te, di lei. L'ucciderai, se parli.

Pria di saper...

Amin. Non parlerò; tel giuro.*Age.* No: dei fuggirla. Andiam; fossi un eccesso
Dell'ardita mia se sol questa volta. Lo pren-
de per mano, e s'incammina *seco in fretta*
verso la sinistra.

S C E N A V I I I .

Tamiri dalla sinistra, Elisa dalla destra, e detti.

Tam. Dove, Agenore?

Age. Oh stelle!

Elis. Aminta, ascolta.

Age. Ah principessa!

Amin. Ah mio tesoro!

Tam. E tanto

Attenderti convien?

Elis. Tanto bisogna ad Aminta.

Sospirar per vederti?

Tam. A me pensasti? ad Agenore.

Elis. Pensasti a me? ad Aminta.

Tam. Posso saper qual sia: ad Agenore.

Alfin la sorte mia?

Elis. Ritrovo ancora

Il mio pastor nel Re? ad Aminta.

Tam. Ma tu sospiri? ad Agenore.

Elis. Ma tu non mi rispondi? ad Aminta.

Tam. Parla. ad Agenore.

Age. Dovrei.... Non posso.

Elis. Parla. ad Aminta.

Amin. Vorrei.... Non so.

Tam. Come?

Elis. Che avvenne?

Elis. { a 2 Ma parlate una volta.

Tam. { a 2 Ma parlate una volta.

Age. Ah che pur troppo

Si parlerà. Lasciateci un momento

Respirar soli in pace.

Tam. Udisti, Elisa?

Elis. Oh Dei! Scacciare? E tu che dici, Aminta?

Amin. Ch' io mi sento morire.

Tam. Intendo.

Elis. Intendo.

Tam.

S E C O N D O .

31

Tam. T' avvilli la m'a sorte.

Elis. An quelle spoglie anche il tuo cor cangiato.

Tam. Agenore incostante!

Elis. Aminta ingrato!

Ah tu non sei più mio:

Tam. Ah l'amor tuo fin!

Amin. Così non dirmi, oh Dio!

Age. Non dirmi, oh Dio, così.

Elis. Dov'è quel mio Pastore?

Tam. Quel mio fedel dov'è?

Amin. { a 2 Ah mi si agghiaccia il core,

Age. { a 4 A che farà di me?

FINE DELL' ATTO SECONDO.



32^a ATTO TERZO

SCENA I.

Parte interna di grande e deliziosa grotta formata capricciosamente nel vivo sasso dalla natura: distinta e rivestita in gran parte dal vivace verde delle varie piante, o dall'alti pendenti, o serpeggianti all'intorno; e rallegrata da una vena di limpida acqua, che scendendo obliquamente fra sassi, or si nasconde, or si mostra, e finalmente si perde. Gli spaziosi trafori, che rendono il sito luminoso, scuoprono l'aspetto di diverse amene, ed ineguali colline in lontano: e in distanza minore di qualche tenda militare: onde si comprena essere il luogo nelle vicinanze del campo Greco.

Aminta solo.

O Imè! Declina il sol. Già il tempo è scorso,
Che a' miei dubbi penosi
Agenore concesse. Ad ogni fronda,
Che fan l' aure tremar, parmi ch'ei torni;
E a decider mi stringa. Io dacchè nacqui
Mai non mi vidi in tanta angustia. *Siede.* Eli-
Il suo vuol ch' io rammenti (fa
Tenero, lungo, e generoso amore.
Con mille idee d'onore
Agenore m' opprime. Io nel periglio
Di parer vile, o di mostrarmi infido
Tremo, ondeggio, m'assanno, e non decido.
E questo è il regno? E così ben si vive
Fra la porpora, e l'or? Miserie spoglie!
Siete premio, o gastigo? In questo giorno
Non o più ben, dacchè mi siete intorno.

Fin-

TEATRO.

Finchè in povere lane... O me infelice!
Agenore già vien. *Si leva.* Che dirgli? Oh Dio!
Secondarlo non posso:
Resistergli non so. Troppo è costui
Dominio sul mio cor. Mi sgrida, e l'amo:
M'affligge, e lo rispetto. *Penso: e poi risoluto.*
A non si venga
Seco a contesa.

SCENA II.

Agenore, e detto.

Age. E Irresoluto ancora
Ti ritrovo, o mio Re?

Am. No.

Age. Decidesti?

Am. Sì.

Age. Come?

Am. Il dover mio

A compir son disposto.

Age. Ad Alessandro

Dunque d' andar più non ricusi?

Am. A lui

Anzi già m' incammino.

Age. Elisa, e trono

Vedi che andar non penno insieme.

Am. E' vero:

Nè d' un eroe benefico al disegno

Oppor si dee chi ne riceve un regno.

Age. Oh fortunato Aminta! Oh qual compagna

Ti destinan le stelle! Amala: è degna

Degli affetti d' un Re.

Amint. Comprendo, amico,

Tutta la mia felicità. Non dirmi

D' amar la sposa mia. Già l' amo a segno

Che senza lei mi spiacerebbe il regno.

B 6

L' ame-

A T T O

L' amerò, sarò costante:
Fido sposo, e fido amante
Sol per lei sospirerò.
In sì caro e dolce oggetto
La mia gioja, il mio diletto,
La mia pace io troverò.
L' amerò, ec. parte.

S C E N A I I I.

Agenore solo.

U Scite al fine, uscite,
T'attenuati sospiri,
Dal carcere del cor. Più nol contendete
Al fin la mia virtù. L' onor, la fede
Son soddisfatti appieno:
Abbia l'amor qualche momento almeno,
Oh Dio, bella Tamiri, oh Dio...

S C E N A I V.

Elisa, e detto.

Elis. **M**A senti,
Agenore, quai sole
S'inventan qui per tormentarmi. E' sparso
Che oggi Aminta a Tamiri
Dará la man di sposo: e si pretende
Che a tal menzogna io presti fe. Dovrei,
Per crederlo capace
Di tanta infedeltà, conoscer meno
D' Aminta il cor. Ma chi farà costui,
Che à dell' affanno altrui
Si maligno piacer?
Age. Mia cara Elisa,
Esci d' error: nessun t'inganna.
Elis. E sei

T E R Z O.

Tu sì credulo ancor? Tu ancor faresti
Sì gran torto ad Aminta?
Age. Io non saprei
Per qual via dubitarne.
Elis. E mi abbandona
Dunque Aminta così? ... No: non è vero.
Ti lasciasti ingannar. D' onde apprendesti
Novella sì gentil?
Age. Da lui.
Elis. Da lui?
Age. Sì, dall' istesso Aminta.
Elis. Dove?
Age. Qui.
Elis. Quando?
Age. Or ora.
Elis. E disse?
Age. E disse,
Che al voler d' Alessandro
Non dèssi oppor chi ne riceve un Regno.
Elis. Santi numi del ciel! Come? A Tamiri
Dará la man?
Age. La mano, e il cor.
Elis. Che possa
Così tradirmi Aminta!
Age. Ah cangia, Elisa,
Cangia ancor tu pensiero:
Cedi al destin.
Elis. No: non sarà mai vero. *Con impeto, ma piano.*
Non lo speri Alessandro, *(gendo.*
Nol pretenda Tamiri: egli è mio sposo:
La sua sposa son io:
Io l' amai da che nacqui: Aminta è mio.
Age. E' giusto, o bella ninfa,
Ma inutile il tuo duol. Se saggia sei,
Credimi: ti consola.
Elis. Io consolarmi?
Ingegnoso consiglio
Facile ad eseguir!

Age. L'eseguirai,
Se imitar mi vorrai. Puoi consolarti:
E ne dei dall'esempio esser convinta.
Elis. Io non voglio imitarti:
Consolarmi io non voglio: io voglio Aminta.
Age. Ma s'ei p' tu non è, con quei trasporti
Che puoi fat!
Elis. Che far posso? Ad Alessandro,
Agli uomini, agli Dei pietà, mercede,
Gustizia chiederò. Voglio, che Aminta
Confessi a tutti in faccia,
Che del suo cor m' à fatto dono: e voglio
(Se pretende il crudel che ad altri il ceda)
Voglio morir d'affanno: e ch'ei lo veda.
Io rimaner divisa
Dal caro mio pastore?
No: non lo vuole amore:
No: non lo soffre Elisa:
No: sì tiranno il core
Il mio pastor non à.
Ch: altri il mio ben m' involi,
E poi ch'io mi consoli?
Come non ai rossore
Di sì crudel pietà? Io, ec (parte.)

S C E N A V.

Agenore, poi Tamiri.

Age. Povera ninfa! Io ti compiango: intendo
Nella mia la tua pena. Eppure Elisa
A' di me più valor. Perde il suo bene;
Ed à cor di vederlo. A tal cimento
La mia virtù non basta. Io da Tamiri
Convien che fugga: e ritrovar non spero
A' la mia debolezza altro ricorso. *In atto di*
Tam. Agenore, t'arresta. *(partire.)*
Age. (Oh Dei, soccorso.)

Tam.

Tam. D'un regno debitrice
Ad am'tor sì degno
Dunque è Tamiri?
Age. Il debitore è il regno.
Tam. Perchè sì gran novella *Come sopra.*
Non recarmi tu stesso? Io dal tuo labbro
Più che da un foglio tuo l'avrei gradita.
Age. Troppo mi parve ardita
Quest'impresa, o Regina.
Tam. Era men grande, *Con risentimento.*
Che il cedermi ad Aminta.
Age. E' ver: ma forse
L'idea del dover mio
In faccia te... Bella Regina, addio.
Tam. Sentimi. Dove corri?
Age. A ricordarmi
Che sei la mia sovrana.
Tam. Sol tua mercè. *Con ironia.*
Age. Ch'io d'esser teco eviti,
Chiede il rispetto mio.
Tam. Tanto rispetto *Con isdegno.*
E' immaturo finor. Sarà più giusto
Quando al Re tuo la mano
Porger m'avrai veduto.
Age. Io nol vedò.
Tam. Che! nol vedrai? Ti voglio *Con impeto.*
Presente alle mie nozze.
Age. Ah no, perdona:
Questo è l'ultimo addio.
Tam. Senti. Ove vai?
Age. Ove il ciel mi destina.
Tam. E ubbidisci così la tua Regina? *Come*
Age. Gà senza me... *(sopra.)*
Tam. No: senza te farebbe
La mia sorte men bella.
Age. E che pretendì?
Tam. Che mi vegga felice *Con ironia.*
Il mio benefattore: e si compiaccia *Dell'*

Dell' opra sua.

Age. (Che tirannia!) Deh cangia,

Tamiri, per pietà . . .

Tam. Prieghi non odo, *Con impero.*

Nè scuse accetto. Ubbidienza io voglio

Da un suddito fedele.

Age. (Oh Dio!)

Tam. M' udisti?

Come sopra.

Age. Ubbidirò, crudele.

Tam. Se tu di me fai dono:

Se voi, che d'altri io fia:

Perchè la colpa è mia?

Perchè son io crudel?

La mia dolcezza imita.

L'abbandonata io sono:

E non t' insulto ardita

Chiamandoti infedel. *Se, ec. (parte.)*

S C E N A VI.

Agenore solo.

MIsero cor! Credevi
D'aver tutte sofferte
Le tirannie d'amore. Ah non è vero.
Ancor la più funesta,
Misero core, a tollerar ti resta.

Sol può dir come si trova
Un amante in questo stato
Qualche amante sfortunato,
Che lo prova al par di me.
Un tormento è quel, ch' io sento,
Più crudel d' ogni tormento.
E' un tormento disperato,
Che soffribile non è.

Sol, ec. (parte.)

S C E N A VII.

Parte dello spazio circondato dal gran portico del celebre tempio d' Ercole Tirio. Tutto il vasto recinto è riccamente adornato (per l' incoronazione del nuovo Re di Sidone) e di vasi d' oro, e di barbari tappeti, e di festoni di verdure, e di fiori, che intorno alle numerose colonne artificiosamente s' avvolgono, e tutte fra loro le intrecciano. Dal destro latq, molto innanzi, ricco ed elevato trono con due sedili, sopra de' quali scettro, e corona reale. Dal latto medesimo, ma in distanza maggiore, magnifico ingresso del Tempio suddetto, a cui s' ascende per ampia e superba scala. Fuori del portico alla destra veduta del Faro, e del porto di Sidone, guarnito di folte navi: alla sinistra della falange Macedone disposta in ordinanza, a vista del trono. Concorso per tutto di cittadini, e pastori.

Fra l' armonia strepitoso de' militari strumenti esce Alessandro, preceduto da' capitani Greci, e seguito da' nobili di Sidone. Poi Tamiri, indi Agenore.

Ales. Voi, che fausti ognor donate
Nuovi germi a' lauri miei,
Secondate, amici Dei,
Anche i moti del mio cor.

Sempre un astro luminoso
Sia per voi la gloria mia:
Purchè sempre un astro sia
Di benefico splendor. *Voi, ec.*

Olà, che più si tarda? il sol tramonta;
Perchè il Re non si veda?
Dov' è Tamiri?

Tam. E' d' Alessandro al piede.

Ales.

Alef. Sei tu la principessa?

Tam. Son io.

Age. Signor, non dubitarne: è d'essa.

Tam. Perdonare a' nemici

Sanno gli eroi: ma follevargli al trono

Sanno sol gli Alessandri. Io derti i morti,

Signor, non so, che per te sento in petto.

Vincitor ti rispetto, eroe t' onoro:

T' amo benefattore, nume t' adoro.

Alef. E' gran premio dell' opra

Render superbo un trono

Di sì amabil Regina.

Tam. Ancor nol sono.

Alef. Ma sol manca un istante.

Tam. Odi. Agenore amante

La mia grandezza all'amor suo prepone.

Se alla grandezza mia posporre io debba

Un' anima sì fida,

E s' amini Alessandro, e ne decida.

Quel che nel caso mio

Alessandro faria, far voglio anch' io.

Alef. E tu sapesti amando? ... ad Agenore.

Age. Odila: e vedi

Se usurpar d'essi al trono

Un' anima sì bella.

Alef. E tu sì grata

a Tamiri.

Dunque ti senti a lui? ...

Tam. L' ascolta: e dimmi

Se merita un gastigo

Tanta virù.

Age. Ma principessa, or ora

Lieta pur mi paresti

Del nuziale invito.

Tam. No. Ma tu mi credesti

Più ambiziosa, che amante: io t' d' punito.

Alef. Dei, qual virtù, qual fede!

S C E N A VIII.

Elisa, e detti.

Elis. A H giustizia, signor, pietà, mercede.

Alef. Chi sei? Che brami?

Elis. Io sono Elisa. Imploro

D' Alessandro il soccorso

A pro d'un core ingiustamente oppresso.

Alef. Contro chi mai?

Elis. Contro Alessandro istesso.

Alef. Che ti fece Alessandro?

Elis. Egli m' invola

Ogni mia pace, ogni mio ben: d'affanno

Ei vuol vedermi estinta.

D' Aminta io vivo: ei mi rapisce Aminta.

Alef. Aminta! E qual ragione

Ai tu sopra di lui?

Elis. Qual? Da bambina

Ebbi il suo core in dono: e fino ad ora

Sempre quel core è posseduto in pace.

E' un ingiusto, è un rapace

Chi ne dispon, s' io non lo cedo: ed io

La vita cederò, non l' idol mio.

Alef. Colui, che il cor ti dà, ninfa gentile,

Era Aminta il pastore: a te giammai

Abdolonimo il Re non diede il core.

S C E N A U L T I M A.

Aminta in abito pastorale, seguito da pastorelli,
che portano sopra due bacili le vesti
reali, e detti.

Amin. S Ignore, io sono Aminta, e son pastore.

Alef. Come?

Amin.

A T T O

Amin. Le regie spoglie *Si depongono i bacili
ai piedi d' Alessandro.*

Ecco al tuo piè: con le mie lane intorno
Alla mia greggia, alla mia pace io torno.
Alef. E Tamiri non è? . . .

Amin. Tamiri è degna
Del cor d'un Re: ma non è degna Elisa
Ch' io le manchi di fe. Pastor mi scelse,
Re non deggio lasciarla. Elisa, e trono
Giacchè non vanno insieme; abbiasi il regno
Chi à di regnar talento;
Purchè Elisa mi resti, io son contento.
Che un fido pastorello,
(Signor, sia con tua pace)
Più che un Re senza fede, esser mi piace.

Age. Che ascolto!

Alef. Ove son io?

Elis. Agenore, io tel dissi; Aminta è mio.

Alef. Oh Dei! Quando felici
Tutti io render pretendo;
Miseri ad onta mia tutti io vi rendo!
Ah non sia ver. Si generosi amanti
Non divida Alessandro. Eccoti, Aminta,
La bella Elisa. Ecco, Tamiri, il tuo
Agenore fedel. Voi di Sidone
Or farete i regnanti: e voi soggetti
Non restarete. A fabbricarvi il trono
La mia fortuna impegno:
Ed a tanta virtù non manca un regno.

Tam. (a 2 Oh grande!

Age. (a 2 Oh giusto!

Amin. (a 2 Oh giusto!

Alef. Ah veggia al fin Sidone
Coronato il suo Re.

Amin. Ma in queste spoglie . . .

Alef. In queste spoglie a caso
Qui non ti guida il cielo. Il ciel predice
Del.

Del tuo regno felice

Tutto per questa via forse il tenore.

Bella sorte d'un regno è il Re Pastore.

C O R O.

Dalla selva, e dall' ovile
Porti al foglio Aminta il piè.
Ma per noi non cangi stile:
Sia pastore il nostro Re.

Fine del Dramma.

